

L'AVVENIRE

PERIODICO COMUNISTA ANARCHICO

L'Anarchia è l'avvenire dell'umanità
BLANQUI

Si pubblica per sottoscrizione volontaria

ESCE QUANDO PUÓ

Indirizzo: G. CONSORTI, Casilla Correo 739

AVVISO

Preghiamo i compagni e gli amici che s'incaricano delle liste di sottoscrizione, a voler persuadere coloro che sottoscrivansi, ad esser brevi nei nomi o pseudonimi che firmano, ed evitare le parole triviali ed esagerate che danno occasione ai nostri avversari di deriderci e di criticarci.

E ringraziando tutti coloro che fino adesso non ci mancarono di aiuti morali e materiali, li esortiamo, pel bene dell'ideale comunista anarchico, a continuare nella loro attività ed operosità e potremmo allora già dal prossimo numero aumentare il formato dell'AVVENIRE, che tanta necessità lo richiede.

Agli immigranti ed agli operai

Caso strano! Io che il più delle volte non ho nemmeno i denari per comperare il pane per saziare la fame che mi tormenta, un bel giorno volli comperare il giornale la *Prensa* per osservare se incontravo un avviso onde recarmi a domandare lavoro, essendo da più mesi che mi trovo passeggiando senza occupazione, (passando così il tempo come un vagabondo), e nel leggere mi capita proprio sottocchio un articolo di polemica fra la stessa *Prensa*, organo magno della Repubblica Argentina e il *Journal do Comercio* di Rio Janeiro uno dei giornali più influenti della borghesia Brasiliana, i quali si disputavano quale delle due nazioni sapeva meglio sfruttare il misero operaio, ed in questa discussione ridicola davvero, trovai che, al solito, veniva tirato in campo anche sua *Eccellenza* il conte Antonelli, l'esploratore africano e il padre tutore della Colonia Italiana.

Ion non voglio fare la confutazione dell'articolo menzionato, perché sarebbe troppo lunga, però voglio citare solamente due righe le quali riveleranno anche a voi lavoratori illusi, con quanta sfacciataggine i signori dicono di riconoscere la cattiva condizione sociale in cui viviamo in questa decantata terra promessa.

Ecco dunque: «In questa informazione il conte Antonelli riconosce che i 105.000 immigranti arrivati nella

Repubblica Argentina durante l'anno 1896 hanno trovato occupazione senza nessuna difficoltà (?)».

Peró crede che l'aumento non interrotto dell'immigrazione potrebbe produrre conseguenze funeste, tanto per gli immigranti nuovi, come per quelli già stabiliti, e si crede in dovere di segnalare questo fatto agli operai perché riflettino due volte prima di lasciare la *Patria* e che non credano che questa sia la terra di Canaan, perché anch'essa, è soggetta a tutte le disgrazie inevitabili della natura.

Io non so se voi crediate che tanta sfacciataggine possa esistere, solamente vorrei domandare a sua Eccellenza in quale maniera può affermare che *tutti* i 105.000 immigranti si siano occupati; vorrei domandargli ancora, se mai si sia alzato alla mattina di buon'ora e abbia osservato la immensa schiera di lavoratori d'ogni età che per mancanza di denaro non potendosi procurare un alloggio, dorme nelle case in costruzione e specialmente della calle Paseo di Julio, o sugli scalini delle case, o nelle piazze pubbliche, ed anche sui marciapiedi delle vie. Se il sig. conte non li ha veduti, li ho veduti ben io.

Ha mai domandato a quegli infelici, illusi, che dopo aver sopportato tutte le sofferenze della traversata, perché se ne ritornano in Europa su vecchie carcasse che chiamano navi, accompagnando animali, inconsci di quante sciagure andranno incontro e lanciarsi così in balia della buona ventura pur di fuggire da questa terra troppo beata?

Ha egli mai letto la cronaca nera dei giornali quotidiani, ove non passa giorno senza che non si leggano dei fatti raccapriccianti: ove si legge che il tale dei tali si è suicidato dopo di avere invano cercato lavoro, e che esausto e sfinito si decise al triste passo?

Dove si legge che la polizia arresta in flagrante un individuo, mentre stendeva la mano sopra la roba altrui, e che interrogato quale ne sia il movente che lo spinga a tale azio-

ne, rispondere la fame, la miseria, la mancanza di lavoro?

Se mai abbia domandato a queste giovanette, a queste donne che s'incontrano nelle vie a tutte l'ore offrendosi ai passanti perché sfoghino le loro voglie, per una vile moneta, quale ne siano le vere cause che le inducono al triste fine?

Sì, sì! voi che sedete in alto, voi che godete tutti gli agi della vita, a voi che intorno strisciano tutti quei miserabili vendutisi per decantare le vostre buone qualità, le vostre glorie d'Africa, voi che avete trovato il vero Eden (per la vostra esistenza, sostenete la menzogna che qui si sta bene e che vi è lavoro per tutti. Sì, sì, ne avete ben d'onde!...

E tu operaio, vile reietto che in atto di pietà vai ramingo in cerca di chi ti sfrutti e che pur non trovi, parla! Fai sentire la tua voce, e di a questi assassini, che mentiscono, il tuo pensiero. Poni in azione le tue robuste braccia; spezza una buona volta le catene che ti avvincono al carro della schiavitù morale ed economica, ed insegna che solo colla rivoluzione si acquista la libertà e che più non si muore di fame.

LA MANO MORTA

Perché siamo anarchici

Non è certamente con un semplice articolo di giornale, ch'io possa avere la pretesa di dimostrare le ragioni storiche-economiche del perché noi siamo anarchici; questo per due ragioni principali: 1° perché lo spazio ne è troppo limitato, e 2° perché ancor troppo limitato ne sono le mie facoltà intellettuali.

Cercherò adunque di spiegare le convinzioni mie personali che mi determinarono ad abbracciare l'ideale anarchico; e per questo agitarmi, e combattere.

Riconosciuto che nella società attuale, non possiamo in nessun modo liberamente manifestare le nostre volontà, poiché dal nascere fino alla morte, siamo costretti all'osservanza di leggi che pur regolano ogni nostro atto, e ogni nostro pensiero nella vita; è logico che l'uomo che si sente racchiuso in questo tessuto di leggi, cerchi di uscirne, onde poter liberamente manifestare la propria volontà; e come non può esservi libertà vera fino a che vi saranno leggi, e governi che queste leggi fanno rispettare; il solo ideale anarchico, che ogni autorità vuole abolito, può soddisfare al nostro bisogno di libertà assoluta. E come l'Autorità riposa sopra il diritto di

Proprietà individuale, ne viene di logica conseguenza che la distruzione, o per meglio dire la trasformazione della seconda.

Ma per arrivare a questo occorre della energia e della perseveranza, la quale non potremo spiegare, ove non esista fra noi un eguale concello dell'idea e una solidarietà nel propagarla.

L'eguale concetto nelle idee, è un fatto già esistente fra tutti coloro che professano idee di emancipazione sociale; poichè tutti riconosciamo la necessità di dovere abbattere l'autorità, e di trasformare la proprietà come oggi è costituita, non solo; ma siamo pure d'accordo, che questo fatto non potrà effettuarsi se non per mezzo della Rivoluzione Sociale poichè in nessun altro modo la classe che tutto possiede vorrà acconsentire a spogliarsi dei suoi privilegi.

Però allorchè trattasi della scelta dei mezzi che questa Rivoluzione, devono avvicinare, cessa l'accordo; e questo fatto che superficialmente osservando può sembrare quasi uno scontro non è in verità che il risultato logico dell'ideale anarchico, — cioè non è altro che una conferma di quello che diciamo noi anarchici, vale a dire che ciascuno individuo deve esser libero di poter spiegare la propria attività secondo le proprie attitudini.

I nostri avversari potrebbero dedurre da ciò che se noi non ci troviamo d'accordo sopra una questione di tattica mentre che siamo d'accordo a convergere i nostri sforzi al medesimo scopo onde raggiungere al più presto possibile la meta, molto più difficile sarà ancora che una società si possa reggere senza una forma qualsiasi di autorità.

Ma questo è invece per noi una prova che in una società anarchica, ove tutte le intelligenze e tutte le attitudini potranno liberamente manifestarsi, perchè nessuna legge, ne regolerà lo svolgimento, ne risulterà da queste differenti attitudini un'accordo completo; come dai movimenti disordinati dei diversi astri ne risulta, l'insieme ordinato dell'universo.

Credo perciò che ci inganniamo quando vorremmo che tutti i compagni seguissero una stessa via, poichè riconoscendo che non tutti gli individui sono dotati delle stesse facoltà fisiche ed intellettuali, bisogna necessariamente riconoscere che non tutti possono dedicarsi al medesimo modo di lotta, come non tutti sono idonei per un identico lavoro.

Riconosciute ed ammesse queste verità, mi sembra che per esser coerenti con l'idea stessa, dovremmo lasciare che ogni individuo esplichi la propria attività nel modo che crede migliore; poichè agendo diversamente non sarebbe certamente una cosa consentanea alle idee di massima libertà che noi anarchici propugniamo, e non ne potrebbe risultare che un indebolimento per le nostre forze.

E come tutti siamo d'accordo nel riconoscere che non può esistere un Partito Anarchico; poichè per Partito deve intendersi degli individui legati da un patto, e da regolamenti; dobbiamo pure riconoscere che sarebbe assurdo il pretendere che tutti coloro che professano l'idea anarchica seguissero la stessa via, cosa che solo si può pretendere da uomini organizzati e guidati come nei partiti politici.

Ma se però non tutti possiamo trovarci d'accordo, possiamo bene trovarci un certo numero di compagni che per affinità di carattere e di temperamento si sentino portati a lavorare nel medesimo modo, onde avvicinare il giorno della Rivoluzione Sociale, giorno in cui dovranno scatenarsi, come diceva Caffero, tutte le passioni umane.

Ma perchè in questo stadio di preparazione vada sparsa la minor quantità possibile di forze e necessario che tutti lavoriamo a seconda delle nostre attitudini, senza fermarci ad esaminare ed a criticare il compagno che ci accompagna nella stessa opera di demolizione; poichè questo sarebbe contrario al principio fondamentale dell'Anarchia che dice: *A ciascuno secondo i suoi bisogni, da ciascuno secondo le proprie forze.*

LA FAMIGLIA

La società presente condanna la giovane che troppo leggermente credette alle men-

daci parole d'un uomo che le si presentò sotto le apparenze di amante appassionato, e per la sola colpa di essere stata troppo credula, fu costretta a cercare di sopprimere il frutto dell'amore.

L'ambiente d'oggi è così perverso che si soffoca perfino la coscienza. Vorremo noi dunque far colpa a quella donna che provoca l'aborto? Molte volte accade che l'aborto per quanto provocato non succede e che, a dispetto, il neo-nato si presenta al mondo: pur tuttavia si cerca egualmente di far sparire, con un vero assassinio, quel testimone della così chiamata colpa. La donna imbevuta dei pregiudizi dell'ambiente, non pone tempo in mezzo, e appena l'innocente creatura ha fatto sentire il primo vagito, viene da essa ucciso, e gettato in pasto ai vermi: se al contrario la donna non è del tutto accecata, e ancora le rimane qualche stilla di affetto, preferisce consegnare il suo fardello alla ruota degli esposti.

Il bastardo adunque sarebbe l'effetto dell'attuale famiglia, e alla madre rimane per guiderdone il disprezzo, e spesso malanni più fieri, il suicidio o la prostituzione.

A queste due ultime sventure non solo la donna è tratta dalle ragioni suesposte, ma anche da ben altre calamità dell'amore contrastato, dalla miseria, dai dissidi finanziari etc.

Oggi giorno non esiste unione che sia veramente dettata dalle leggi di natura. La distinzione di classi, e lo squilibrio sociale, son essi purtroppo che uniscono l'uomo alla donna. Dinanzi a simili turpitudini, che corrompono il sentimento umano, la scienza presenta dei rimedi per cambiare faccia a tutta l'organizzazione presente. I borghesi, confrontino la loro famiglia con quella che gli Anarchici propongono, e troveranno la differenza. Ma fa d'uopo che la proprietà individuale sparisca, e che la donna sia riconosciuta moralmente e materialmente eguale all'uomo. In tale caso potremo ottenere la famiglia costituita su basi solide, e non vi sarà più bisogno che il sindaco, od il parroco uniscano i due sessi, poichè si l'uno che l'altro apparterranno all'unica classe che esisterà, classe di produttori; e ciò sarà quando simile società sarà costituita sul naturale e senza artifici sarà duratura.

Ora tocca alle masse il fare sparire i ridicoli costumi inventati per uso e consumo di pochi privilegiati, ed allora soltanto avremo l'unione naturale. I sostenitori della famiglia ci attaccano su tale questione facendo sempre le solite sciocche domande. "Quando due individui benchè uniti dal libero amore non si troveranno più d'accordo, che cosa faranno?"

Si divideranno.

I diritti dei figliuoli da chi si faranno rispettare?

Ma, di grazia, sono forse oggi giorno rispettati i diritti dei figliuoli? No certamente.

Nell'organamento sociale che noi vagheggiamo andrebbe diversamente, perchè i giovanetti raggiunta una certa età, l'età in cui non han più bisogno delle cure materne e paterne, saranno affidati alle cure della società per l'istruzione.

Questo modo di pensare e propagare ci attira una infinità d'insulti perchè si pensa che con ciò sarebbe distrutto l'affetto filiale.

Se non facessero lo gnorri, i moralisti

d'oggi, potremmo far loro diverse domande fra le quali la seguente:

Sparisce l'amore fra figlio e madre, fra figlio e padre nella famiglia borghese? Sembrami, no. Dunque se l'affetto rimane in essi benchè i figli appena usciti dal ventre materno vengano consegnati alla balia, e poi al convitto, o in un'università, e fino ai 16, 18, o 20 anni di età talvolta non vedano i propri genitori o tutto al più a lunghi intervalli, perchè allora non dovrà esistere affetto fra figlio e genitore nel caso nostro? Malgrado ciò i borghesi non vogliono accorgersi che sono continuamente in contraddizione col loro dire. Togliamo la donna dall'abbruttimento in cui vive e non consideriamola più come un passatempo, se vogliamo generare la famiglia, e dar termine a tutti i mali che affliggono l'umanità.

IVERLOS.

ANARCHISMO E SOCIALISMO

DI

GIORGIO PLECHANOW

Per cura della *Critica Sociale* di Milano, la dotta rivista del trasformismo scientifico diretta dall'ex-socialista rivoluzionario F. Turati, pochi mesi or sono fu tradotto e pubblicato un libro del russo Giorgio Plechanow intitolato: *Anarchismo e Socialismo*.

Io, come gregario del Socialismo Anarchico, desideroso quale sono di conoscere ciò che in merito di questo si parla e si scrive, me lo sono procurato e dopo averlo letto non giunsi a persuadermi come ancora nessun giornale di parte nostra se ne fosse occupato.

Non voglio dire che detto libro sia necessario infrangerlo con delle confutazioni più o meno minuziose; noi non ne merita totalmente il conto, ma giacchè non mancano fra noi uomini d'ingegno che sanno e possono rilevare le castronerie che presunti scienziati e letterati dicono a carico nostro e delle nostre idee, non sarebbe male veder sorgere uno dei nostri e dare una buona lezione a questi sedicenti "amici della verità".

Per rilevare e confutare le basse insinuazioni e le menzogne del Plechanow, sono certo che non fa bisogno di aver scaldato le panche di un Ateneo, poichè l'uomo di buon senso discerne facilmente la verità e leggendo quel libro non può che deplorare, ed arrossire di vergogna pensando che uomini, creduti seri, per combattere un'idea, debbano ricorrere alla menzogna, all'insinuazione e ad altre tante infamie come ha fatto — vergogna sua e del suo partito — il Sig. Giorgio Plechanow.

Egli, atteggiandosi a uomo serio e dotto, a profondo conoscitore di uomini e teorie, ha dovuto ricorrere a tutti quei mezzi che innanzi al sereno studioso, non può che passar da ridicolo.

Per lui Proudhon non può avere, né ha alcun merito nel campo della economia politico-sociale; per lui Kropotkin è un semplice distillatore di "utopiche quintessenze", un'ignorante "atteggiante a dotto"; Bakounine un "copiatore esagerato delle utopie prudhoniane"; per lui il libro della *grande autorità*, G. Grave *La Società morante e l'Anarchia* fa compassione ed è straordinariamente ridicolo (!); per lui sono "gretta metafisica" le dichiarazioni d'Etie-

vant
che co
li pon
SANTI
A
che q
sue
confut
queste
nostre
Reclus
gli co
vengo
to pu
ciò ch
sociali
Egli
sti. Il
comun
moder
Che
sociali
che il
per d
ben fo
derci,
tito ol
non v
tare p
nora.
qualco
altro
estrem
Poic
gli an
possia
Liebk
Nie
affinità
finalità
in una
alcuni
relazio
una c
poiché
zione.
Nie
detto
comun
11
Lo
C
Nel
visto
prima
di azie
tirann
volta
capace
so oriz
propri
degli
duzion
dare l
zazion
mato,
sivam
L'es
altra
dienza
sistem
mente
ganis
l'attua
prome
accett
rata e
l'orga
duce
stessi

vant e dopo di aver creduto demolirli anche come individui di lettera e di scienza, li pone tutti in un mazzo e li chiama.... SANTI!

A questo benemerito signore, in attesa che qualcosa di meglio sorga per rilevar le sue ridicolezze, lascio il diritto di aver confutato le teorie di Stirner (per quanto di queste non abbiano niente di comune con le nostre), Proudhon, Bakounine, Kropotkine, Reclus, Grave, Etievant, ecc. (diritto che gli concedo per semplice commiserazione) e vengo a trattare così superficialmente—quanto può permettere un articolo di giornale—ciò che riguarda la tattica degli anarchici socialisti.

Egli comincia: "Gli anarchici sono utopisti. Il loro punto di vista non ha nulla di comune con quello del socialismo scientifico moderno".

Che non abbiamo niente di comune col socialismo scientifico moderno, non occorre che il sig. G. Plechanow faccia tanti sforzi per dimostrarlo poiché noi pure diciamo ben forte acciocché possano ben comprenderci, amici ed avversari, che con quel partito oltre di non averci niente di comune; non vogliamo neppure se ne abbia a dubitare poiché solo il dubbio in alcuni, ci disonora. E d'altronde, come possiamo aver qualcosa di comune con quel partito—che altro non vuole se non riforme a base di estrema sinistra?

Poiché non abbiamo niente di comune con gli anarchici individualisti di Stirner, non lo possiamo avere neppure col socialismo di Liebkhet.

Niente affatto! fra noi ed essi nessuna affinità può esserci. La nostra tattica e le finalità sono diametralmente opposte. Se in una epoca non molto remota vi fu con alcuni *leader* del detto partito, una certa relazione; se con lo stesso partito vi fu una certa affinità, non può essere più oggi, poiché ha subito una totale trasformazione.

Niente di strano dunque, se oggi con detto partito non abbiamo più nulla di comune.

11

APPENDICE

Lombroso e gli Anarchici

Confutazione di RICARDO MELLA

Nel prossimo movimento popolare, già previsto da tutti, l'individuo si troverà per la prima volta nella più completa indipendenza di azione, libero dal giogo capitalista e dalla tirannia governativa; si troverà per la prima volta nel libero esercizio delle sue iniziative, capace d'abbracciare senza inciampi l'immenso orizzonte di una vita nuova. Non sarebbe proprio da pazzi lasciare ad alcuni l'incarico degli interessi generali, il governo della produzione e il consumo? Non sarebbe riannodare l'opera del privilegio, della centralizzazione, della schiavitù e del dispotismo armato, contro la quale si sarebbe fatta esclusivamente la rivoluzione?

L'esito del socialismo autoritario non ha altra spiegazione che nelle abitudini di obbedienza delle masse. Insegnandole lo stesso sistema governativo, organizzandole militarmente, ponendole avanti i loro occhi un organismo variato con gli stessi elementi dell'attuale organismo autoritario, e sotto la promessa della futura eguaglianza, esse lo accettano credendosi prossime alla desiderata emancipazione. Ma nello stesso tempo l'organizzazione autoritaria del socialismo produce naturalmente gli stessi risultati, gli stessi mali, le stesse lotte, le stesse anomalie

In quanto poi ad essere utopisti, lo stesso G. Bovio—non sospetto d'anarchismo—nella sua opera *Dottrina dei partiti in Europa* ebbe a parlarne superficialmente, è vero, ma tanto che basti per rispondere alla requisitoria del Plechanow. Mi dispenso dal riportare tale periodo essendo ora mai da quasi tutti conosciuto, ma quello che trovo strano è che ci vuole utopisti della pessima specie.

«I grandi utopisti della metà del nostro secolo, egli dice, erano uomini geniali....» «Gli utopisti dei nostri, gli anarchici, sono dei *distillatori* di *quintessenze* che altro non sanno, nel miglior dei casi, se non tirare qualche magra conseguenza da taluni principii mumificati.»

Avanti ancora: dopo aver detto certe catterie che davvero non sono ammesse neppure al più misero studentucolo bocciato agli esami, viene a fare l'analisi su ciò che riguarda la propaganda del fatto, o per meglio dire, agli atti violenti.

Dopo aver citato alcune interviste di E. Reclus, Luisa Michel, Tailhade—interviste subite in differenti epoche e per differenti fatti, conclude che "lo stesso cittadino Reclus (l'uomo a cui non ha voluto concedere neppure il diritto di essere uno scienziato) è alquanto incerto e non sa dire egli stesso dove finisce il compagno e dove comincia il bandito" cioè, congiunzione tale, che è indecifrabile a noi stessi.

Il problema era tanto facile che qualunque asino l'avrebbe potuto sciogliere. Ma no, questo signore ha voluto fare della cattiveria e della malafede, poiché essendo un agitatore, deve aver conosciuto da vicino qualche migliaio di anarchici e non può a meno di avervi riscontrato—nella generalità—che degli uomini dotati di un grande altruismo, generalità che non avrà trovato certo in nessun altro partito.

Vi furono, è certo, fra noi, anarchici che commisero degli atti che si attirarono una certa reazione dalle masse, ma per questo v'è da condannare un intero partito? Essi, vittime di una società infame, e spinti dalla

che l'organizzazione autoritaria del capitalismo, e intanto l'operaio acquista la propria esperienza e comprende che si è ingannato con un semplice cambiamento di nomi. Se il suo cervello si è svegliato alla vita di un mondo migliore, non retrocederà. Se le abitudini di obbedienza sono ancora potenti, si darà con indifferenza allo sfruttamento del capitalista, credendosi fatalmente ed inevitabilmente schiavo. Però l'esperienza va acquistando terreno: le masse cominciano a pensare col proprio cervello, ad operare da esse stesse, ed a vivere senza necessità di rappresentanti di privilegiati.

Quando sopraggiunga la rivoluzione, il popolo farà la rivoluzione anarchica, stanco oramai di messia politici e sociali, di governanti ed amministratori *disinteressati*, di ogni classe di delegazioni, di rappresentanti e intermediari.

Perciò pretendiamo di produrre con un sol colpo l'avanzamento necessario del progresso sociale che dia al popolo la libertà delle proprie iniziative sempre vigorose. Pretendiamo, sì, dare un salto, salto formidabile, che collocando l'umanità nelle vie di una nuova evoluzione, le permetta svilupparsi in seguito con maggiore armonia. Pretendiamo che la società ricorra in un periodo rivoluzionario tutto il cammino che il privilegio economico, protetto del potere politico, le ha impedito di andare di pari passo cogli altri progressi nella meccanica industriale, nelle comunicazioni, nelle conquiste scientifiche, nei piaceri artistici. Perché se la umanità si confida ai teorici della classe dirigente, spera di giungere alla sognata meta per la lenta evolu-

falsa propaganda di alcuni esaltati dall'azione dissolutrice della polizia che con arti ben note s'infiltrò fra noi—come voi pure ne portate un buon esempio a pag 89—comprendero male il significato di alcune conclusioni scientifiche che uomini come il Most fecero in proposito del furto, ed agirono in quel modo.

Queste vittime, pur restando nostri compagni nelle idee, arrivarono nei fatti ad essere dei parti naturali della società borghese.

Come disse Reclus, ripeterò: voi pure, dovete ammirare il loro coraggio, la loro bontà, la loro grandezza d'animo e non chiamare responsabile un partito degli atti estremi compiuti da uno o pochi individui poiché i suoi successori furono e sono dei carnefici.

Se ancora non lo sapete, o non lo avete voluto sapere, vi dirò che il nostro compagno finisce di esser tale quando lede la libertà di un altro uomo, poiché la nostra libertà ha limite laddove comincia quella dell'altro.

Colui che passa quel limite, compie un atto borghese e cessa in pratica di essere anarchico.

Ben si comprende che quel limite è ben difficile trovarlo poiché oggi la legge di conservazione c'impone—dato l'assetto sociale—una morale sanzionata dalle leggi, diametralmente opposta alla naturale; ma vorreste perciò che noi, nemici quali siamo dei codici, stabilissimo un codice come avete fatto voi? Dovremmo formare un tribunale sulle basi più o meno sociali di quello di Milano? Ma allora ci occorrono delle prigioni, dei sbirri, ecc.

Siete disposti forse a farci il servizio di polizia? invece di chiamarvi sbirri vi chiameremo agenti dell'ordine e.... renderete un servizio di *salva umanità*.

Basta.... ci penseremo e ne.... approfitteremo.

AUGUSTO DONATI

zione che le predicano, la umanità resterà eternamente lontana dal godimento di ciò che ella stessa ha creato e crea ad ogni momento senza badare che tutto il suo lavoro ridonda e continuerà a ridondare in beneficio di una infima minoranza privilegiata. Tutto spinge allo stato di equilibrio, e quando questo sarà rovesciato sotto la influenza continua delle cause che persistono a traverso il tempo, deve necessariamente prodursi una brusca scossa delle forze latenti che di un sol colpo ristabilisca l'armonia necessaria allo svolgimento della vita. Per conseguenza l'equilibrio sociale si può solo sperare da un movimento rivoluzionario in cui gli elementi sociali rompendo con i costumi storici, e con i convenzionalismi tradizionali, affrontino una buona volta il grandioso problema, di emancipare tutti gli uomini da qualunque forma di schiavitù oggi esistente.

E questa rivoluzione, questa scossa formidabile, speranza degli uni, terrore degli altri che cosa deve proporsi?

Ecco cosa rispondono gli anarchici; la prossima rivoluzione deve, avanti tutto e sopra tutto, soddisfare tutti gli appetiti quello fisico, quello intellettuale, e quello morale.

Si dia a tutti il pane, primieramente il pane poiché questo è il combustibile necessario perché la macchina funzioni.

(CONTINUA.)

BISOGNO DI AGIRE

Le notizie che ci pervengono dall'Europa ci apprendono che un buon numero di socialisti e alcuni anarchici: sono andati come volontari ad ingrossare le file degli insorti che combattono per la indipendenza di Candia, contra la barbarie ottomana.

A prima vista questo fatto può sembrare un controsenso, un'abiura quasi delle nostre idee di solidarietà universale, poiché molti non potranno conciliare il fatto che socialisti ed anarchici pongano in giuoco la loro vita per una causa di indipendenza nazionale mentre che la base principale su cui si fonda il principio socialista-anarchico è appunto l'abolizione del meschino sentimento di Patria racchiuso entro i limiti tracciati dalla diplomazia, per sostituirvi quello più vasto della Patria Universale.

Ma io credo che la ragione di questo fatto anziché cercarlo nella non coerenza dei compagni che son corsi ad offrire il loro aiuto agli insorti candioti, si debba invece ricercare in noi stessi: o per meglio dire nello stato di apatia in cui viviamo da qualche tempo.

Infatti è duopo confessare che noi quasi dimentichi delle questioni giornalieri che agitano la classe operaia, e non curanti del movimento dagli operai stessi iniziato, ci siamo da tutti allontanati racchiudendoci in conventicole, e perdendo il nostro tempo in accademie viziose, quasi figurandoci di essere degli esseri superiori alla gran massa che ci circonda, alla quale non ci curiamo più di mischiarci perché credevamo per il momento più necessario il discutere sopra il significato etimologico di una parola; quasi che fossero le parole che dovranno distruggere l'attuale società basata sopra la corruzione e l'interesse.

Ma se noi ci contentiamo di sofismi, i medesimi non possono soddisfare le masse e di qui le partenze per Candia e per Cuba di compagni che trovano così un mezzo di dare sfogo al loro bisogno prepotentemente sentito di agire.

Bisogna altresì considerare che nella lotta intrapresa dai Candioti come dai Cubani, al disopra della idea di nazionalità si agita gigante l'idea di giustizia e d'umanità, e perciò noi anarchici non dobbiamo misconoscere quei nostri compagni che volentieri sono andati ad offrire, l'opera loro agli insorti; poiché in questa maniera riesciranno a soddisfare alla loro volontà di fare, cosa che non potevano soddisfare restando fra noi, non d'altro occupati che da discussioni oziose; ed infine perché l'ideale anarchico essendo appunto basato sopra la grande questione d'umanità, non è da meravigliarsi se sono accorsi in aiuto dei deboli e degli oppressi.

Oltre a ciò dobbiamo pure considerare che il mischiarsi a qualunque specie d'agitazione per far sì che questa prenda più che sia possibile un carattere di movimento sociale; è pure una cosa che abbiamo sempre raccomandato; e perciò non sapremmo perché dovremmo meravigliarci se alcuni compagni prendono parte ad una insurrezione, sia pure questa a base di nazionalità.

Ed in luogo di criticare l'agire degli altri abbiamo una buona volta il coraggio di riconoscere i nostri errori, e confessiamo che se questi compagni hanno cercato in un altro campo lo sfogo alla loro necessità di agire, si è perché questa loro volontà non poteva esser soddisfatta dal nostro movimento. E se non vogliamo che altre forze si allontanino da noi, cerchiamo ognuno di fare quello che possiamo, e così riusciremo a tenere unite a noi delle forze utilissime per la rivoluzione, le quali cercheranno sempre uno sfogo al loro bisogno d'agire, fino a che noi, come abbiamo fatto fino ad oggi, non potremo offrirle che un campo di discussioni viziose.

NOTIZIE VARIE

Buenos Aires.—E' stato pubblicato l'opuscolo di Krapotkine: *La anarchia, su filosofia, su ideal.*

Per richieste rivolgersi a: Giuseppe Consorti, casilla del Correo 739, oppure alla *Question Sociale*, calle Corrientes 2039.

Teniamo ancora alcune centinaia di opu-

scoli del *Primo Passo all'Anarchia*. Abbiamo pure alcune copie del bozzetto *Primo Maggio di P. Gori*; lo si vende a 50 centavos. Rivolgersi agli stessi indirizzi.

**

Per coprire il deficit dell'opuscolo *La Anarquia*, ecc. e per raccogliere altro denaro col quale fare altri opuscoli, si pongono alla rifatta quattro quadri. Il ritratto di Caserio, pittura a olio, che sarà il primo premio: il 2° premio sarà il ritratto di Henry, fatto a lapis; il 3° premio saranno due quadretti a olio.

Il biglietto numerato costerà 50 centavos, e la estrazione verrà fatta quando saranno venduti i biglietti della rifatta.

**

A giorni vedrà la luce *Il Libertario* organo degli anarchici individualisti di Buenos Aires.

**

Italia.—Nei nuovi scandali delle Banche di Palermo, Napoli, ecc., torna ad apparire il nome di Francesco Crispi.

Comprendiamo a priori che l'ex-ministro ne uscirà, come sempre, dal rotto della cuffia, ma non possiamo capire come molti diseredati e miseri lavoratori che in questa parte d'America pullulano credano Crispi un uomo onesto e di illibati costumi.

E, e sarà un corrotto come lo fu nella sua gioventù, ma le condizioni sociali che ha occupate lo hanno sempre coperto dalle sue abbominevoli azioni.

Ed i figli tanto per non smentire gli usi e costumi del padre, seguono la stessa via che presto o tardi dovrà inghiottirli. Il figlio dovè scappare d'Italia, per aver rubato le gioie ad una contessa, e la figlia dopo pochi mesi di matrimonio, fuggì con un cameriere.

**

Francia.—La polizia di Saint-Etienne, arrabbiata per lo sviluppo che la propaganda anarchica prende in quella industriale località, ha operato varie perquisizioni che risultarono infruttuose.

**

Grecia.—A Patras il compagno nostro Matjalis, stanco di osservare le ingiustizie della società presente, causate dalla ingordigia di crassi borghesi, ideò di colpire alcuno di questi parassiti.

Infatti, il 3 novembre verso mezzogiorno camminando nella via dell'Indipendenza, incontrò i due ricchissimi banchieri Collas e Irancopolus, ed egli in un attimo estraendo dalla tasca un pugnale, si lanciò sull'ultimo dei menzionati e lo trafisse a morte.

Al rumore della lotta, accorsero i poliziotti, ma Matjalis col revolver in pugno minacciò di morte chiunque avesse osato avvicinarli; quindi fuggì e volontariamente, dopo qualche ora, si consegnò alla gendarmeria.

Due giorni dopo venne condotto alle carceri dell'Acropoli, ove colla sua convincente parola giunse ad impressionare ed a far riconoscere la necessità, fra quelle vittime del presente ordine di cose, di una società ove la libertà non sarà un mito, e ove ciascuno avrà di che soddisfare le esigenze imperiose della vita.

Il fermento che ogni giorno aumentava, giunse ad un punto che l'ufficiale di guardia credè necessario intervenire per ristabilire l'ordine, e con parole brutali si diresse ai prigionieri. Matjalis prese la difesa di questi ultimi rispondendo agli insulti grossolani dell'ufficiale, il quale di fronte alla logica del nostro compagno non osò rispondere, ma ordinò di separarlo dagli altri prigionieri e rinchiuderlo in cella.

Siccome i compagni suoi volevano inviarli il mangiare rispose loro con la massima tranquillità: Volete vedere quello che mangerò? ed accedendo una sigaretta, li salutò.

Alcuni istanti dopo due fortissime detonazioni risuonarono per la fortezza di Patras. Che era successo? Matjalis aveva dato fuoco a due cartucce di dinamite che si era poste, una in bocca e l'altra sotto la mascella. La guardia accorse sul luogo dell'esplosione, ed ebbe l'orribile spettacolo di vedere un uomo la di cui testa mancava totalmente dal busto ed il cervello appiccicato ai quattro muri ed al soffitto della cella.

Le autorità ricercano adesso chi può avergli fornito la dinamite, e per tal ragione diversi compagni di varie località della Grecia furono arrestati.

Il giorno dopo del seppellimento di Matjalis furono trovate numerose corone di lauro sopra la sua tomba.

**

Austria.—A Praga i disoccupati convocarono delle riunioni alle quali concorsero un gran numero d'individui.

Promossero pure una manifestazione pubblica nella quale quattro compagni vennero arrestati per aver gridato: *W. L'anarchia*.

Vennero condannati dai 20 giorni ad un mese di carcere.

**

Per mancanza di spazio siamo costretti rimandare al prossimo numero che uscirà in formato più grande la sottoscrizione per l'opuscolo *«La Anarquia»*.

PUBLICACIONES

El 15 de Abril próximo

Aparecerá en Buenos Aires

"CIENCIA SOCIAL"

Revista de Sociología, Artes y Letras

Publicación mensual de 24 páginas

CONDICIONES DE LA SUSCRIPCION

Interior	Exterior
Trimestre \$ 1	Semestre \$ 3
Año 4	Año 6

PAGO ANTICIPADO

Administración:

Corrientes 2039 — Buenos Aires.

Sottoscrizione a favore dell'Avvenire

Avanzo 6.50—senza nome 0.25, Resto 0.15. Il pip-pap 0.20 Calabrés 0.20—Misdari 0.15—Un girone 1.00—J. B. Peiré 2.00—José Maggiolo 1.00—Dossi Lodovico 2.00—V. Cantini 2.00—Bertetti 0.50—M. M. 0.50—Dottore in gesso 0.40—B. C. 1.00—Santino 1.00—Santiago Duce 0.50—Uno zapatero 0.20—C. Sabelli 1.00—Un borghese fundido 0.10—Fernandez V. 0.50—Un esplotado 0.10—Un abitante 0.50—Enrique Andervin 0.20—Qualquiera 0.10—Un socialista-anarquico 0.20—Pedro Picasso 0.10—Pelli 0.20—Juan Sanguinetti 0.20—Dobbiamo essere 0.20—N. N. 0.50—Chiosco Lavalle 0.10—Un repartidor de pan 0.50—Raffaele Mainieri 0.30—Aladino 0.20—Ogni 8 giorni 0.20 José Talicioni 0.20—Un onza por niente 0.10—Gaetano Marano 0.10—Viva ecc. 0.20—Vittima del lavoro 0.20—Viva Giordano Bruno 0.20—Un ladro onesto 0.35—Sansone 0.50—Domenico Paglieroni 0.50—Dai socialisti 0.20—Dai Pintores 0.35—Il 33, 0.50—Birichin 0.20—Una cura 0.20—Abade 0.10—Una ecc. 0.15—Perezzi 1.00—33, 1.00—Le Comte de Bramante 1.00—Tavernati 1.00—Guerra 1.00—Sormanni 0.20—S. V. 0.35—V. C. 0.35—C. N. 0.10—Gruppo l'Avvenire 5.75.—Da Araoz, Signorino S. 0.50.

Per intermedio della *Question Sociale*.—Un affamato 0.30.—Viva la idea libre 0.30—De Mendoza (Lista pubblicata nella *Revolución Social*) 0.80—Quel che vuoi 0.50—S. T. 0.50—Santiago Loncini 2.00—Un Compagno 0.50—Efecto de una bomba 0.20—Paolo Santoro 0.50—Un ticinese 0.30—Rebelle 0.20 F. Botazzi 0.50—De Merlo.—Andrea Mazzini 0.50—Menelik 0.20—Un impresor 0.50.—\$ 7.80.—Maini Giuseppe 0.25.—Totale \$ 8.05.

Totale Generale \$ 49.05
Per tiratura di 2,500. 39.00
Spese di posta 9.00

Totale \$ 48.00
Avanzo 1.05

Si pubbl

Il mag
sono far
quanta p
tempo ra
ché il D
niente s

La
cono,
hanno
della r
di asse
d'indiv
il dopp
tentarl
mani d
La r
rità.
te, nie
tutti
niente
so non
rra ad
Tut
lunghi
vanti
menti
alla n
tica ur
di prin
scere
stra ar
incora
tutti,
che ur
comba
to la
furto.
Inf
ve ave
ze? S
create
gete il
fatto
che v
comar
pubbli
degn
lamit
che n
sono g
coloro